

◆ *Disagi e gravi carenze strutturali rendono la vita difficile ad ammalati che pure ricevono cure di alto livello*

◆ *Musi lunghi nel reparto dov'è morta una trapiantata in crisi di rigetto a cui è stata fatta una flebo sbagliata*



L'ingresso dell'ospedale delle Molinette di Torino

Vita da malati nel cantiere delle Molinette

Chirurgia d'avanguardia, ascensori bloccati e gabinetti da campeggio

DALL'INVIATO
PAOLA RIZZI

TORINO C'erano una volta, vicino al Po, prati e mulini. Ora, sotto il verde delle colline, c'è l'ospedale delle Molinette, un mostro urbano di padiglioni, reparti, camminamenti, costruiti in sessant'anni l'uno sopra l'altro, l'uno dentro l'altro, in un groviglio allarmante, aggravato, negli ultimi tempi, da una cinquantina di cantieri che aprono voragini nei cortili, sventrano i reparti, accerchiano intere camerate, intralciano il passo alle 25mila persone che ogni giorno transitano per i lunghi corridoi.

A dispetto della segnaletica stradale che impone di ridurre i rumori nei pressi di un ospedale, è tutto un trapanare, un martellare, uno scalpellare. Non per niente in uno dei reparti cardiologici, l'anno scorso, hanno distribuito agli ammalati delle cuffie antirumore, per ammortizzare le vibrazioni del trapano al piano di sopra.

Sono le forche caudine dell'«umanizzazione», parola molto gradita ai dirigenti dell'ospedale per definire l'adeguamento agli standard della legge 626 sulla sicurezza e a quelli di accreditabilità stabiliti dal ministero della Sanità.

«I lavori per umanizzare la struttura vanno fatti - allarga le braccia il direttore generale Luigi Odasso - sarebbe bello chiudere l'ospedale e rifarlo nuovo, ma come si fa, non si può». La città della Fiat, della monocultura industriale, è anche la città della monocultura ospedaliera, del grande ospedale generalista, giganteggiante per dimensioni e sovraccarico accanto ad altre strutture più piccole o specializzate. E la voglia di specializzarsi «nell'eccellenza» dei trapianti e dell'oncologia si scontra tutti i giorni con l'abitudine dei torinesi di andare alle Molinette anche quando hanno l'appendiciteo/influenza.

Nel reparto diematologia ospedaliera, uno di quelli di eccellenza, dove tutti i giorni si salva la vita ai malati di leucemia o di linfomi, il professor Gian Franco Degani mostra con aplomb piemontese il gabinetto da campeggio che viene assegnato ai ricoverati nel reparto. «Sono pazienti che presentano gravi immunodeficienze, e non

ci fidiamo a fare usare loro i bagni del reparto, che sono otto per 28 persone. Del resto il reparto è nato come medicina generale, e solo nel tempo si è specializzato, ma la struttura è sempre la stessa. Quindi, per i casi più gravi preferiamo questa soluzione, che offre la massima garanzia dal punto di vista igienico». Rassicurante, ma poco bello, visto che il gabinetto da campeggio è di fatto un secchio, con un'asse di plastica sopra. Uno di quei secchi che vengono riempiti con il disinfettante e poi svuotati, come secchi appuntati, nei water. Ma quando i malati sono in due in una camerata? «Beh, questo capita raramente, ma se capita cerchiamo di mettere un paravento. Certo quando avremo le stanze con il bagno in camera...».

È lo stesso reparto dove, al piano di sopra, si fanno i trapianti di midollo. Pochi giorni fa è morta Silvana Definis durante una ventina tra medici e infermieri sono rimasti intossicati da una sostanza tuttora misteriosa che invadeva le sale operatorie, senza che nessun provvedimento serio venisse preso.

«Quella mattina mi chiamarono perché si sentiva un odore molto forte in una delle sale. Io annusai in giro, come un cane da tartufo stupido, per varie ore. Ed è per tutto questo annusare che poi sono quella che è stata peggio. L'odore a me pareva di solvente, non di catrame, come dicevano all'ufficio tecnico, ma la cosa rimase così, incerta. Quasi subito ho cominciato a sentirmi male, sono andata al Pronto Soccorso, dove mi hanno fatto un esame del sangue ma non avevo niente». L'odissea di Maria Carmela va avanti così per diversi giorni. Lei sta sempre peggio, mal di testa, mal di schiena da non potersi muovere, confusione mentale. Un po'

PERICOLO AMIANTO
Tredici chilometri di tubature nei reparti sotterranei da bonificare

«Un po' anche per questo di medici se ne sono andati a decine negli anni scorsi - dice Roberto De Lucchi, il primario del reparto di radiologia del Pronto

L'INFERMIERA

«Intossicata dai solventi in sala operatoria»

TORINO Maria Carmela Pipicello ogni tanto si blocca, la voce trema: «Parlame mi fa ancora male, scusi, adesso mi riprendo». La sua è quella che si direbbe una storia esemplare sui guai delle Molinette. Maria Carmela in ospedale ci lavora da 17 anni. Per sette anni ha fatto la caposala nella sala operatoria di cardiocirurgia. Ma il 9 dicembre 1997 è cambiato tutto. Ancora si arrabbia e si torce le mani mentre racconta di come lei e una ventina tra medici e infermieri sono rimasti intossicati da una sostanza tuttora misteriosa che invadeva le sale operatorie, senza che nessun provvedimento serio venisse preso.

«Quella mattina mi chiamarono perché si sentiva un odore molto forte in una delle sale. Io annusai in giro, come un cane da tartufo stupido, per varie ore. Ed è per tutto questo annusare che poi sono quella che è stata peggio. L'odore a me pareva di solvente, non di catrame, come dicevano all'ufficio tecnico, ma la cosa rimase così, incerta. Quasi subito ho cominciato a sentirmi male, sono andata al Pronto Soccorso, dove mi hanno fatto un esame del sangue ma non avevo niente». L'odissea di Maria Carmela va avanti così per diversi giorni. Lei sta sempre peggio, mal di testa, mal di schiena da non potersi muovere, confusione mentale. Un po'

aiuto positivo, indica il soffitto del suo reparto: come molti altri si trova in quelle che una volta erano cunicoli e cantine sotto il livello stradale, senza finestre; lungo il soffitto passano tubature foderate di amianto, tredici chilometri di tubi da bonificare pezzo per pezzo. «Per un anno, per proteggerci dalle polveri, hanno messo dei teloni di plastica trasparenti». Ma sopra, tra i tubi, vivono colonie di gatti che li mangiano, si riproducono, fanno i loro bisogni. I quali, è capitato, colano sulla plastica, sedimentano, puzzano. «Era una situazione intollerabile, per noi

va a lavorare un po' sta in malattia, mentre nel reparto non cambia niente. Il 17 avviene in casa, arriva al pronto soccorso dove viene fatta la prima Tac e viene diagnosticato un edema cerebrale da intossicazione da solventi; l'elettroencefalogramma presenta un quadro simile a quello dei bimbi brasiliani che snifano la colla. Solo il 18 la sala operatoria viene chiusa, nonostante per tutta la settimana medici e infermieri del reparto si fossero recati al pronto soccorso accusando malesseri, interpretati come «psicosi collettiva». Maria Carmela in ospedale ci resta fino al 5 febbraio. «Mi hanno messo nel reparto di terapia intensiva, uno di quelli che stanno negli scantinati, nel sottosuolo, certo lì i degenti non ci dovrebbero stare. Sono venuti gli operai perché dovevano verniciare. Gli ho detto siete matti, farmi stare qui con l'odore di vernice». Sulle cause di quell'incidente è ancora aperta un'inchiesta del procuratore Raffaele Guariniello, l'ultima parola non è ancora stata detta, si è parlato anche di fuga di gas anestetici, ma sarebbe smentito dalla diagnosi clinica.

A maggio Maria Carmela torna a lavorare, in un altro reparto, il day hospital di gastroenterologia. «A luglio hanno iniziato a fare i lavori al piano di sopra. Prima

ma naturalmente soprattutto per i pazienti. Adesso, con la nuova direzione, almeno ci hanno messo un controsoffitto dicartongesso».

«Io sono qui da 20 anni, a questo ospedale ci sono affezionato, ci tengo che funzioni bene». Francesco Cartella ormai da dieci anni fa il sindacalista, delegato Rsu della Cgil, a tempo pieno. La Cgil alle Molinette ha una maggioranza schiacciante mentre lui va su e giù per l'ospedale tutti lo fermano, gli chiedono un'informazione, un consiglio, gli segnalano qualcosa che non va: «Io sono contento di la-

LE CIFRE DELLE MOLINETTE

1998	
Posti letto	1.753
Posti day hospital	233
Occupazione	92,4
Ricoveri annui*	42.675
Ricoveri dh*	29.560
Visite ambulat.**	1.434.909
Personale totale	5.335
Personale medico	936
Personale inferm.	3.280
Altro personale	1.119
N° passaggi in pronto soccorso	84.500
N° decessi	1.896
* Dati ufficiali CSI - Piemonte al 30.11.98	
** Dati ufficiali CSI - Piemonte al 31.12.98	

si è allagato tutto il reparto. Poi mentre uscivo da una stanza, è crollato un pezzo di soffitto su un letto, per fortuna vuoto. Poissoni cascati calcinacci in cucina. Ho dovuto chiudere il reparto a chiave». La morale? «Fanno male l'incendio e la sottovalutazione. Mi sono messa nei panni di quei malati, che non vengono ascoltati al pronto soccorso. Quando mi sono lamentata con un dirigente mi ha risposto: non trattano malesseri, trattano maletutti».

P.R.

IL DIRETTORE GENERALE

«Porterò un pezzo di ospedale nell'ex sede Fiat di corso Marconi»

TORINO Sembra volare sopra le polemiche Luigi Odasso, da quattro mesi direttore generale dell'elefante Molinette, esponente del centro destra in una struttura che, lui dice, «è sempre stata di sinistra». Sfoggia sorrisi ed entusiasmo, non si cura di chi lo accusa di strafare, di spendere troppo, di manie di grandezza. Ha lasciato l'ospedale Sant'Anna Regina, pare con un buco di bilancio di 70 miliardi. «Ho lasciato una clinica svizzera» dice orgoglioso. E adesso lo accusano di voler fare assunzioni di 1200 persone, di voler prosciugare 1200 miliardi dal bilancio della sanità piemontese, già virato verso il rosso profondo, per far marciare il progetto delle nuove Molinette, di aver messo in mobilità per poi riassumere il giorno dopo alle Molinette il suo staff di fiducia nell'ospedale Sant'Anna, una settantina di persone. «Si era creato un modello organizzativo efficiente, non me ne pento, ho portato nuova linfa». Sorride, è un comunicatore. Guarda le cose in grande: «Qui mancano i soldi e le persone, facciamo quello che si può, ma la Regione me ne ha promessi degli altri di soldi, speriamo». Davanti a lui stende una cartina: le Molinette sono un groviglio inestricabile, una struttura che è proliferata negli anni fino a soffocarsi. Sparsi qua e là tanti puntini: «Ecco vede, questi sono i cantieri aperti, quasi 50, roba partita quattro anni fa che adesso si è bloccata, ma altri 78 se ne dovranno aprire nei prossimi mesi, andremo avanti fino al 2006, 2007. Qui metteremo il servizio mensa, appaltato ai privati, e dei punti di ristoro, che ora non ci sono. Qua invece ci sarà il parcheggio a quattro piani con elipor- to. Ma non possiamo lasciare tutto qui. Bisogna, vuotare, liberare».

E dove intendete trasferire l'ospedale?

«C'è l'ipotesi di corso Marconi, la vecchia sede della Fiat, dove andrebbe una parte delle strutture, la dialisi e altri servizi. Insomma stiamo cercando altre soluzioni per «umanizzare» la struttura, perché certo così non va bene».

Parlando con medici e infermieri esce un quadro un po' preoccupante, lei come definirebbe la situazione delle Molinette?

«È un ospedale dove convivono specializzazioni altissime, come tutto il comparto dei trapianti, l'oncologia, ma anche un flusso incontrollabile di patologie di base, che costituiscono il 60 per cento dei ricoveri, il tutto in una struttura fatiscente che deve essere risanata, pezzo per pezzo, perché l'ospedale non lo possiamo chiudere. È troppo grosso, la politica sarebbe quella di ridurre degenti e posti letto, ma per i torinesi è l'ospedale per eccellenza, non possiamo chiuderli la porta in faccia».

Ma capitano anche spiacevoli incidenti, una flebo sbagliata ad una paziente grave, caso che del resto lei stesso ha denunciato, degenzi anziani che cascano dalle barelle.

«Mi chiedo in quale grande struttura non accadano le stesse cose, certo sarebbe meglio che non succedessero. E qui ci sono indubbiamente situazioni di sofferenza estrema, con tutti questi cantieri alcuni reparti sono chiusi, i pazienti finiscono in barella nei corridoi e gli infermieri non ci stanno dietro. E poi c'è il problema del turn over degli infermieri, che al massimo dopo sei mesi se ne vanno, anche perché qui sono pagati meno che negli altri ospedali. Lavoreremo perché cambi».

P.R.

trenta che finiscono sulle barelle. Perché poi come fai a dire, soprattutto ad un anziano, che vuole essere ricoverato qui alle Molinette, che è il suo ospedale, che non c'è posto e deve andarsene da un'altra parte». Ma c'è anche un'altra faccia della medaglia: «In realtà le barelle hanno sempre fatto comodo, perché comunque sono ricoveri a basso costo e quindi ad alta redditività, soprattutto in regime di Drg, ossia di rimborso».

«È vero comunque che i pazienti vengono sottoposti a rischi enormi - prosegue Pasquino - che non riguardano le terapie, che sono di livello eccellente, ma le condizioni ambientali». C'è il caso clamoroso degli ascensori: ogni tanto si bloccano, e se si bloccano con dentro un paziente in gravi condizioni è evidente che si corrono dei rischi. «Io di notte, quando sono di guardia, preferisco non prenderlo» taglia corto Pasquino. E non sono maldicenze «Non possiamo rifarli tutti da capo - dice Roberto Airone, della direzione sanitaria - quindi stiamo provvedendo a realizzarne qualcuno di nuovo ma soprattutto a istituire una squadra di pronto intervento che sia disponibile 24 ore al giorno per intervenire quando si blocca qualche impianto».

E poi c'è il problema delle cucine, enormi, che producono una media di cinquemila pasti al giorno, collocate nel sotterraneo, periodicamente invase dagli scarafaggi e dai topi. tanto che un'ispezione regionale di quest'estate ha imposto un radicale risanamento. Il direttore generale medita di rifarle completamente da un'altra parte, realizzando anche ex novo almeno tre bar e uno spaccio, che attualmente non esistono. Se si vuole prendere un caffè bisogna uscire dall'ospedale oppure servirsene dalle macchinette distributrici.

Il problema delle mense non è solo quello dell'igiene, che non è poco, ma anche quello degli approvvigionamenti. Rosario Palermo che da qualche anno gestisce la dispensa, ha avuto i suoi problemi, è stato anche minacciato: «Noi acquistiamo tonnellate di merce, sono appalti miliardari. Controllando, capita di verificare che i prezzi erano gonfiati, e a qualcuno può non fare piacere».

